

**ROMA** — Con Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, parlamo della bufera suscitata dall'ultima tornata di lottizzazioni. Sulle nomine, i gruppi parlamentari del PCI si accingono a presentare, nei prossimi giorni, una proposta di legge. Ma già la questione morale è tornata in primo piano sulla scena politica. E, fatto forse inedito rispetto al passato, di fronte alle proteste dell'opinione pubblica la risposta è stata quasi una rivendicazione, soprattutto da parte di Craxi, del proprio «buon diritto» a continuare su questa strada.

«In effetti — commenta Chiaromonte — la polemica sugli ultimi episodi di lottizzazione è stata furibonda, e i toni sono stati scomposti. Non riusciamo ancora a capire perché il presidente del Consiglio si sia adirato in modo tanto incontrollato. Forse gli sfugge la portata del problema. Rinnoviamo al compagno Craxi un consiglio. Egli può anche, se questo gli piace, distribuire a destra e a manca l'accusa di idiozia. Ma il problema resta. Ed è un problema di governo, serio e grave, perché corrompe da tempo la vita democratica del paese.

«I difensori del pentapartito ribattono che le proteste contro i partiti non sarebbero altro che pura ipocrisia. E mettono avanti due argomenti. Primo: se la questione ha radici così profonde, come mai ce ne si accorge solo nelle elezioni? Secondo: i Prodi, lamenta interferenze di Craxi?

«E no, non cambiamo le carte in tavola. Non abbiamo certo atteso che il professor Prodi decidesse di rendere pubblico il suo colloquio con il presidente del Consiglio, ma condurre una polemica vivace contro la lottizzazione delle nomine negli enti pubblici.

«Secondo argomento: inutile prendersela con questo argomento, esso non fa altro che sostengono i suoi apologeti — che applicare i dettagli delle leggi, perché chi lo critica deve in realtà contestare l'intero sistema dei partiti e i titoli di rappresentatività che le forze politiche hanno. Insomma si dovrebbe accettare il dilemma: o lottizzazione o fine del sistema democratico dei partiti?

«Ma niente affatto. Con la nostra polemica, a volte anche aspra, non la abbiamo mai voluto mettere in discussione la legittimità, che si basa sulla Costituzione, del sistema dei partiti. Né abbiamo mai inteso fare di tutto per un fascio. Chi fa così, anche in questi giorni, in verità danneggia il sistema democratico, e spinge ad accentuarne le difficoltà e gli elementi di crisi. Un'altra cosa: non abbiamo mai messo in discussione, e non lo facciamo nemmeno oggi, il fatto che anche la scelta degli uomini da mettere alla testa degli enti pubblici, economici e non, debba essere legittimamente legata alle esi-

genze dell'attuazione di un programma e di un indirizzo di governo, che la maggioranza ha approvato.

«Ma allora ha ragione il socialista Martelli che se la prende con le «nequizie degli uomini»?

«Quelle vengono dopo. Sono le deformazioni e le degenerazioni del sistema del partito che bisogna denunciare, come noi abbiamo fatto e facciamo, con nomi e cognomi. E in primo luogo le commistioni tra istituzioni e partiti, o addirittura fra istituzioni e correnti di partito. E precisamente questacommistione tra funzioni e responsabilità diverse che ha portato via via alla regola della spartizione più vergognosa e anche più sfacciatata, molto spesso indipendente da valutazioni di capacità, competenza, dedizione alla cosa pubblica.

«Ma c'è un sistema, un modo per disboscare questo viluppo perverso che minaccia di soffocare le istituzioni?

«Certo che c'è, ma bisogna prima ricordare, e tenerlo sempre presente, come ci si è arrivati. C'è stato un lungo periodo, quello del dominio incontrastato della DC, in cui fu costruito, con ogni mezzo, un sistema di potere. Poi si giunse al centro-sinistra, e la critica che abbiamo sempre rivolto ai compagni socialisti è che essi hanno pensato di poter contestare il sistema di potere democristiano impadronendosi di una parte delle leve del potere. Con un modo più o meno spartitorio delle cariche, e non lottando per imporre nuove regole. Regole che abolissero ogni discriminazione, facessero posto alle competenze e alla professionalità, tenessero alla riforma delle istituzioni e dello Stato.

«Insomma, in principio fu il centro-sinistra?»

«Né senso che ho detto, si può veramente affermare che la lottizzazione, elevata a pratica e perfino a principio di governo, sia nata con il centro-sinistra. Ferma restando, naturalmente, la responsabilità primaria della DC.

«Si sa come rispondono i tessitori di questa trama soffocante: e voi comunisti dove eravate? Al gioco ci siete stati anche voi, o è la verità...»

«Ecco la menzogna. Nel periodo dell'egemonia democristiana la discriminazione più pesante fu usata contro gli uomini della sinistra, e in particolare contro i comunisti, in tutti gli enti pubblici. Sì, questa discriminazione c'è stata, e fortissima; ed è veramente singolare che qualcuno faccia finta oggi di dimenticarselo.

«Ma è solo anche di quelli che non l'hanno dimenticato, e sostengono tuttavia che le cose adesso sono cambiate, che anche il PCI ha ora le sue colpe.

## Lottizzazione: male inevitabile o degenerazione da estirpare? «Questo intrico soffocante può essere spezzato»

Gerardo Chiaromonte illustra la proposta del PCI sulle nomine. La differenza tra i grandi istituti pubblici e gli enti locali. La persistente discriminazione anticomunista.



«Chiunque voglia vedere le cose come stanno sa che una certa discriminazione contro il PCI si perpetua ancora oggi, nei fatti. Anche su questo punto ci sono facili dimenticanze da parte di quelli che pur si battono contro la lottizzazione. Ci dispiace dirlo: non sono credibili e non possono essere presi sul serio quelli che scrivono critiche di fuoco contro le spartizioni e contro «tutti i partiti», che esaltano i titoli di rappresentatività esclusi, e poi dimenticano di aggiungere che in moltissimi casi è ancora in piedi una

pratica di discriminazione contro i comunisti.

«Appena un dirigente comunista fa questo discorso gli ribattono con la domanda che si sarai sentito fare mille volte: la lottizzazione non sarebbe più un «vizio» se anche il PCI avesse il suo «posto a tavola» come gli altri? E in fin dei conti i comunisti non lottizzano anche loro dove hanno responsabilità di governo, ad esempio nelle «regioni rosse»?

«Sì, lo conosco bene questo argomento. Ma non schiamaso. In primo luogo, quando si mettono assieme le questioni delle nomine nelle grandi banche, nelle Partecipazioni statali e nei più importanti enti nazionali con quelle che riguardano Regioni e Comuni, si confondono cose non paragonabili fra loro. Vorrei anche far osservare che dovunque il PCI ha avuto posizioni di maggioranza nelle amministrazioni locali, non ha mai escluso i rappresentanti delle minoranze dalle direzioni degli enti. E ha cercato di nominare uomini la cui competenza era universalmente riconosciuta.

«Ma allora vuol dire che c'è una lottizzazione buona e una cattiva, che insomma il PCI «lottizza democraticamente» e gli altri no?»

«No, non dico questo. Dico che dove noi abbiamo responsabilità di governo le procedure di legge sono seguite in maniera corretta, e le scelte sono compiute mettendo al primo posto i valori della competenza e della professionalità. Detto questo, aggiungo che siamo pronti a discutere anche questo problema, e a modificare quello che c'è da modificare.

«Come?»

«Nella nostra proposta sulle nomine, c'è anche una parte che riguarda le amministrazioni regionali, provinciali e comunali. Nei mesi scorsi, del resto, abbiamo più volte sollevato, ad esempio, la questione della presenza dei partiti nelle Uffizi sanitarie locali e nella loro gestione.

«I parlamentari comunisti stanno per presentare. Anche altri lo hanno fatto, ad esempio i repubblicani. Qual è il perno dell'iniziativa legislativa del PCI?»

«Qui voglio solo anticipare due criteri generali ai quali essa si ispira. Il primo riguarda la necessità di far intervenire, nel processo di formazione delle decisioni per la lottizzazione, non solo il Parlamento ma anche uomini di particolare prestigio e di provata capacità, esterni al Parlamento, ed anche rappresentanti di organizzazioni, associazioni, istituzioni culturali e scientifiche. Il secondo criterio si basa sulla necessità, che ci appare inderoga-

bile, di ben distinguere, per ogni ente, i compiti di indirizzo, garanzia e controllo da quelli di gestione. Si pensi a quel che accade oggi, tanto per fare solo due esempi, all'ENI e alla sua giunta di gestione (regolarmente lottizzata), ed alla RAI-TV.

«Chè, gli esempi non mancano. E bisogna constatare, con una qualche amarezza, che ormai l'istituto delle dimissioni, alle quali ricorrevano, moltissimo tempo fa, quelli che non erano d'accordo con certe decisioni, non valevano più. E del tutto desueto: non vi hanno fatto ricorso né il ministro del Tesoro, per la nomina Consob, né il presidente dell'IRI, per le nomine a lui imposte per il Consiglio d'amministrazione della RAI.

«E chiudiamo proprio con la RAI. C'è chi rimprovera al PCI di aver tentato un «leggimento contraddittorio», incerto. Che cosa risponde?»

«Io dico che ci siamo comportati assai correttamente, nell'ambito della legge. Siamo pronti ad ogni esigenza di garanzia, in discussione, e a cominciare di nuovo il discorso sulle nomine. Certo, anche qui, c'è il problema della revisione della legge: per quanto riguarda appunto la metà di gestione tra compiti di indirizzo, garanzia e controllo e compiti di gestione dell'azienda. Voglio dire cioè che sul Consiglio d'amministrazione non debbono ricadere compiti che vanno invece attribuiti alla direzione della RAI-TV ed ai suoi organi. Detto questo, credo che non si possa e non si debba negare il ruolo del partito e del Parlamento sul primo versante, e il loro diritto-dovere di garanzia, anche attraverso il Consiglio d'amministrazione, la correttezza ed imparzialità dell'informazione e il pluralismo politico-culturale del Paese.

«Pluralismo, di questi tempi c'è chi lo vede come la finestra da cui rientra la lottizzazione cacciata, se ci si riuscirà, dalla porta...»

«Ed è un errore. Nel pieno rispetto dei compiti e delle prerogative della direzione della RAI nella gestione dell'azienda, bisogna rivedere i meccanismi interni di funzionamento, per porre fine a discriminazioni ancora esistenti in lottizzazioni interne, e via dicendo. Ma per tutte queste ragioni, per le caratteristiche particolari, anche politiche, che ha la RAI, nella proposta che faremo sulle nomine essa avrà una regolamentazione a parte, distinta da quella di tutti gli altri enti.

Antonio Capraro

### RAI, ecco l'unica ipotesi di gestione commissariale

Le spese debbono superare le entrate del 10 per cento - Decade anche il direttore generale

**L'ipotesi di sottoporre la RAI ad amministrazione straordinaria è prevista, ma dalla stessa legge di riforma che la DC vuol cancellare con un colpo di spugna, per decreto, e a precise condizioni. L'articolo 12 della legge 102 prevede, infatti, il consiglio di amministrazione e il direttore generale della RAI «decadono quando in un esercizio finanziario il totale delle spese supera di oltre il 10% il totale delle entrate previste. L'aumento indennitario di contingente eccedente la quota prevista nel bilancio di previsione non è calcolato a questi fini. L'articolo 12 precisa anche le procedure. Spetta al consiglio di amministrazione della RAI una volta accettato che lo sbarramento del 10% nel rapporto spese-entrate è stato superato — di**

riferirne entro 15 giorni alla Commissione parlamentare. Questa, verificato il fondamento della segnalazione fatta dai sindaci, dichiara che ricorrono le condizioni per dichiarare la recaduta del consiglio e del direttore generale.

In questo caso — recita l'articolo 12 — la commissione nomina, con una maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, un collegio commissariale di 5 membri, di cui due designati dall'assemblea degli azionisti (77,71), uno dei quali con funzioni di presidente. Il collegio commissariale dura in carica 4 mesi. Infine, tocca al Consiglio segnalare tempestivamente al governo, alla commissione e al collegio sindacale le possibilità e le ragioni — esterne, obiettive e non prevedibili — che possono creare le condizioni dello squilibrio finanziario.

A questa ipotesi si è richiamata la proposta avanzata dal PCI nella Commissione parlamentare di vigilanza sui costi e sostanzialmente — quindi — rispetto all'iniziativa dc. Il PRI sostiene che dalle previsioni della RAI e dell'IRI emerge per la RAI, a fine '84, una ipotesi di deficit tale (300 miliardi) da far scattare la condizione prevista dall'articolo 12. L'obiettivo fondamentale che viene mosso alla proposta del PRI è che l'articolo 12 riguarda i conti consuntivi dell'azienda e non le previsioni di bilancio, sempre suttantabili e modificabili. Il partito comunista ritiene che i costi di gestione di spesa che aumenti di entrate (ad esempio: rincaro del canone, maggior gettito pubblicitario, vendita di pro-

## La DC sogna premi elettorali

De Mita propone raggruppamenti di partiti a cui assegnare più seggi se ottengono la maggioranza - La durata dei governi dovrebbe essere rapportata a quella del Parlamento - Zangheri: le posizioni sono distanti

**ROMA** — La DC ritorna, dopo trent'anni, all'idea di un premio di maggioranza a favore dello schieramento di partiti che, presentandosi su una comune base programmatica, raccolgono insieme il maggior numero di voti. È stato De Mita a illustrare, ieri, alla Commissione bicamerale sulla riforma istituzionale il «pacchetto» di proposte del suo partito partendo dal presupposto che «bisogna risolvere il problema della stabilità dell'esecutivo, finora non risolto». Il segretario democristiano ha escluso il ricorso al sistema elettorale maggioritario (che tuttavia rientra dalla finestra con l'ipotesi del premio di coalizione) e ha prospettato, non si capisce se come facoltà o come obbligo, l'associazione programmatica di più partiti che dovrebbero presentarsi agli elettori chiedendo il consenso non già sui singoli programmi ma sulla piattaforma di coalizione. In più ha proposto una formula, lasciata piuttosto nel vago, sulla durata del governo che dovrebbe essere «rapportata a quella del Parlamento». Che vuol dire «rapportata»? Sembra di capire che il governo «a premio» dovrebbe durare quanto la legislatura, o meglio la legislatura avrebbe durata quanto il governo. Ma questo meccanismo appare di difficile comprensione poiché lo stesso De Mita ha poi affermato che dovrebbe essere istituita in Parlamento la «sfiducia costruttiva» (cioè il governo potrebbe essere «sfiduciato solo in presenza di una maggioranza d'immediato ricambio) per cui si potrebbero registrare «nuove maggioranze di governo anche durante la legislatura».

In quanto al Parlamento, a parte il vincolo della «sfiducia costruttiva» che ne limita evidentemente la libertà di espressione critica, la DC conferma il bicameralismo «magari» diversificando le competenze delle due Camere, si dice contraria all'abolizione secca del voto segreto la cui disciplina tuttavia può essere ridiscussa, e d'accordo su una certa

### Il «giallo» di Craxi che non è andato in TV

Sostituito da Martelli - «G cessano le rivalità nel pentapartito, o punto e a capo»

**ROMA** — «Questo governo non è come i precedenti: se l'alleanza mostra la corda, se vi sono sospetti o rivalità inconciliabili, allora bisognerà «fare punto e a capo». L'ha detto Claudio Martelli, vicesegretario del PSI, ieri sera nel corso della conferenza stampa che ha tenuto in TV. E se invece di Martelli questa frase l'avesse pronunciata Craxi in persona? Quali sarebbero state le conseguenze politiche, se il Presidente del Consiglio avesse lanciato direttamente un segnale così minaccioso al partner della maggioranza? Probabilmente sta in questa domanda la soluzione del «piccolo giallo» provocato dall'improvvisa rinuncia di Craxi a partecipare alla tribuna televisiva dopo che quasi tutti i giorno-



Bettino Craxi

politica: scavalcare il momento delle normali relazioni tra partiti della maggioranza, e compiere un gesto politico «forte», rivolgendosi direttamente al paese. Del resto sono le stesse fonti socialiste che, seppur riservatamente, fanno sapere che Craxi è preoccupato del logoramento della situazione politica, dell'attivismo di quello che lui considera «il partito irresponsabile», e cioè dei settori più rissosi della maggioranza, e che ha deciso di dire a voce alta in TV: «Attenti a non giocare col fuoco, perché non conviene a nessuno». Ma la notte porta consiglio, e proprio a tarda notte Craxi cambia idea e avverte Claudio Martelli che toccherà a lui andare davanti alle telecamere.

Come mai? Ci sono due versioni: la prima, di fonte socialista, è che sia stato lo staff craxiano, e in particolare Giuliano Amato, a far riflettere Craxi sui rischi di un suo colpo di teatro in TV. La seconda, accreditata da alcuni dirigenti dc, è che sia stata la piazza del Gesù ad avvertire Craxi che se «sgaravava» e violava le regole del gioco a cinque, la DC gliel'avrebbe fatto pagare cara. Francamente la seconda ipotesi è piuttosto convincente.

E così l'incontro col giornalista l'ha tenuto Martelli. Il quale, sostanzialmente, ha detto tre cose. Primo: il governo è impegnato in una azione che tende a salvare l'economia attraverso un metodo che non comporti lacerazioni sociali. Per fare questo è bisogno di compattezza della maggioranza e di disponibilità comunista. Se le condizioni si verificheranno, bene; altrimenti il PSI potrebbe ritorsione il suo attuale disegno politico di stabilità e di difesa ad ogni costo di Palazzo Chigi. Secondo: col PCI si può parlare, soprattutto su alcuni argomenti specifici («è un fatto molto positivo l'iniziativa internazionale di Berlinguer, che contribuisce alla modifica dei rapporti con i paesi dell'est ed è estremamente utile nella ricerca di una via d'accordo»), ma l'alternativa resta per ora un sogno. Terzo: i problemi delle lottizzazioni delle nomine non si risolvono con gli scandalmi e i moralismi, e nemmeno comminandosi la RAI, ma con una nuova riforma istituzionale della RAI. Il PSI è il primo sostenitore.

Piero Sansonetti

**ROMA** — Proprio lì, dove si decide la politica militare italiana, si spera di allestire quanto prima le urne e organizzare le votazioni: voterà il missile a Comiso? pensate che il Parlamento debba indire un referendum? Due domande alle quali il comitato della pace del ministero della Difesa (costituitosi con oltre 500 firme di adesione di singoli lavoratori e delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL in occasione della manifestazione di Roma dello scorso 22 ottobre) vorrebbero rispondere tutti i lavoratori del «palazzo» al cui vertice siede il sen. Spadolini.

E proprio a Spadolini si sono rivolti, chiedendo formalmente la sua autorizzazione per lo svolgimento del referendum autogestito sulla pace. Per quanto riguarda le modalità di svolgimento del referendum — dicono i promotori — ci dichiariamo immediatamente disponibili per un incontro con gli organismi tecnici dell'amministrazione.

«Sembra ben strano in verità che Spadolini ritenesse più pericolosa l'installazione delle urne per qualche ora nei suoi uffici che l'installazione del Cruise a Comiso, verso i quali, questo è noto, non ha obiezioni da muovere.

La consultazione autogestita è decisamente avviata. Cominciano ad arrivare notizie e «risultati elettorali» da ogni parte del paese. Il primo voto napoletano è allisonante e significativo: lo spoglio delle schede distribuito all'Istituto universitario Orientale riferisce di un 87,09% di no ai missili e di un 2,91% di favore. A votare non sono andati soltanto gli studenti: assieme a numerosi docenti vi si recò anche il scrittore, prof. Maurizio Taddei. In tutto si sono prese la briga di partecipare alle votazioni ben 661 persone, schede bianche, solo sei.

Quanto alla richiesta di una consultazione popolare indetta dal Parlamento, ha risposto sì il 96,20% dei votanti, contro il 3,80 del no. Ma Napoli non ha esaurito la sua partecipazione: tra le mura universitarie sabato e domenica si voterà in tutti i quartieri, nei prossimi giorni le urne verranno nella strada della provincia. Il 10 tavolino, urna e schede saranno piazzati all'uscita dei maggiori cinema cittadini, lì dove sarà protetto «The Day



## Si moltiplicano urne e schede per il referendum autogestito

Chiesta l'autorizzazione per poterlo svolgere negli uffici del ministero della Difesa - No ai missili da oltre 600 votanti dell'Università Orientale di Napoli

vole al referendum istituzionale. Per garantire e verificare la regolarità procedurale del referendum è stato costituito un comitato di garanti regionali, al quale hanno aderito sindaci, docenti universitari, insegnanti, giornalisti, prestati di facoltà e anche due rettori, professori Bernardini e Schioppa.

Sull'esempio del piccolo comune di Melpignano, nel Salento (i cui abitanti la scorsa settimana sono andati in massa a votare) si stanno muovendo anche altre amministrazioni municipali. E l'Italia del mille, piccoli campegli che fa valere la propria autonomia capacità d'iniziativa. Si dirà: ma sono tutti monocolori comunisti, dalla FLN regionale, dal Coordinamento milanese dei comitati per la pace, dalla Lega ambiente e dalla Lega per i diritti dei popoli. Oggi la carovana farà tappa a Cremona, dove sarà accolta da una fermata del voto di un quarto d'ora in tutti i settori provinciali. Lo sciopero è stato proclamato unilateralmente dalla CGIL, CISL, UIL provinciale. In serata, alle 16, una lunga fiaccolata attraverserà la città.